IL CONVEGNO. A Firenze si è discusso dello storico conflitto tra letteratura e giornalismo

La dittatura dell'ossimoro

OTTAVIO CECCHI

IN UNO DEI PIÙ ALTO scaffali della biblioteca familiare c'era un libro con una copertina piena di colori tra i quali si distingueva il radiatore squadrato e aggressivo dell'*Italia* con cui il giornalista Luigi Barzini raggiunse Pechino da Roma. Il resoconto del raid era in quel libro che si intitolava *La metà del mondo vista da un automobile*. Le nuove generazioni che ebbero a che fare allo scaffale trovarono in quell'impresa dei primi anni del secolo il seguito delle avventure inventate da Jules Verne. Leggere oggi quel libro è come precipitare nel cumulo di macerie che sta sotto gli occhi dell'*Angelus novus* di Klee e di Benjamin. A volte la memoria non è felice. Che cosa rimane di quel libro? Un vago sentimento di cose irrevocabili e i colori della copertina. Più di ogni altra cosa resta il severo richiamo all'efficacia del presente.

Già allora, con lo sguardo rivolto alla Francia o all'Inghilterra o alla Germania, si cercava il primato, il record, la visione che premia gli audaci. L'imitazione rivelava che la malattia – o dice bene Elias Canetti la «schiavitù del superare» – aveva già messo radici. Le certezze positivistiche e ideali erano a Pechino, più tardi a *Parigi per un'Europa*. Quel raid nascondeva l'autoinganno e il disinganno precedeva due guerre, Auschwitz e il crollo del muro di Berlino. L'avvenire era modellato così bene che bastava salire su un *Italia* per raggiungerlo. O armare un *blitz* tra i selvaggi o prepararsi a prender posto nella navicella del futuro per essere eternamente felici.

L'atto sta che ora ci marciamo nel polverone lasciato dai crolli delle certezze e della grande progettualità. I canti dei giovani e il violoncello di Rostropovic, chissà se sono stati canti e suoni di sollievo o di rimpianto? Speriamo che siano stati canti e suoni se non di gioia, almeno di ritorno alla ragione. Vivere senza progetti non è possibile purché siano piccoli. Questo è il nodo.

NO, INVECE parliamo e scriviamo in una lingua confusa e in un linguaggio enfatico. Le nostre conversazioni e le parole scritte sui giornali e anche nei libri o quelle che la televisione distilla giorno per giorno nella provetta dello schermo domestico sono parole di *una pentacolon* dimensione richiesta dalla grande progettualità. Partiamo tutti i giorni per il raid Roma-Pechino come se la progettualità fosse sempre quella che crollando ci ha lasciati in una nuvola di polvere. Come uscirne? Ecco questo un piccolo progetto.

Intanto non seguitiamo a pensare e a parlare in chiave di grandi progetti definitivi. Confusione e boriosi linguaggi sono il risultato dicitano la parola rotonda di un intreccio tra realtà e grandi progetti di un ossimoro che dicono si sia una reforma che tutte le proprietà compreso l'umorismo.

La polemica non scoppia più. Per rafforzare l'effetto drammatopoieo si ricorre al verbo esplodere: la polemica esplode, anzi le polemiche esplodono. E che dire della morte che non sia *stato detto? Un'idea può essere atroce*. «Ha trovato atroci volti ecc.». Ma per quanto l'aggettivo si sforzi oltre i suoi limiti l'offesa non si attenua. Per il grande Canetti la morte era un'offesa, l'offesa della morte. Uno dei piccoli progetti sarebbe dunque quello di riconsegnare linguaggi e linguaggi alla sobrietà. Ma come è possibile finché l'ossimoro imperversa? La nostalgia della grande progettualità porta chiunque a linguaggi a rinsalzarsi con un'ansia. Più si gonfiano le echi, più si svuotano di significati. E meno informazioni portano con sé. O portano informazioni di un vuoto che che si nasconde nell'enfasi. *L'Italia* di Barzini andò a Pechino. Fermiamoci prima e scendiamo.

Una celebre inquadratura del film «Prima Pagina» di Billy Wilder

Stampa e letterati di carta

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

«Paragone» ha aperto il dibattito

È stata la rivista Paragone- a sollevare il problema del contenzioso tra giornalismo e letteratura. *La rivista* diretta da Cesare Garboli ha affrontato l'argomento con interventi di Enzo Golino, Enzo Siciliano, Alfonso Berardinelli, Furio Colombo, Raffaele Manica, Maurio Baudino. Sottolineamo dell'intervento di Golino il passaggio che sottolinea come «l'Unità», abbia chiamato molti giovani scrittori a scrivere «interventi non solo letterari ma anche di cronache, reportage, commenti politici e di costume- insomma, rileva Golino, la diversa angolazione del punto di vista, rispetto al giornalista di professione, è spesso un additivo che illumina con intelligenza dettagli trascurati-

■ FIRENZE. «Tra letteratura e giornalismo forse non siamo al conflitto ma il contenzioso è tutto aperto». Aprendo il secondo dei due impegnativi convegni che il Gabinetto Vieusseux organizza ogni anno (uno a primavera l'altro in autunno) – Letteratura versus giornalismo. Giornalismo versus letteratura» *Enzo Siciliano direttore di una* delle istituzioni storiche di Firenze ha messo subito a fuoco i termini di una disputa sotterranea (una non troppo) che vede gli scrittori sostenere di essere sfruttati ridotti in recinti e i giornalisti rimproverare ai letterati di aver perso peso e slancio di essersi insomma, tirati indietro per non sporcarsi le mani. E che il contenzioso sia un dato reale è stato dimostrato dal vivace scambio di idee offerto da un *parterre* di interlocutori di tutto rispetto da Eugenio Scalfari a Cesare Garboli da Giancarlo Bosetti a Raniero Polese a Enzo Golino a Francesca Sanvitale e nel pomeriggio ancora da Paolo Mauri, Alfonso Berardinelli, Ezio Mauro, Giorgio van Straten.

Non è sempre andata così tra giornalismo e letteratura ha detto Siciliano ricordando i primi anni Settanta quando Pasolini, Moravia, *Natalia Ginzburg, Sciascia, Calvino, Parise* conquistavano le prime pagine dei giornali. Poi quell'esperienza si bruciò e la morte di Pasolini fu quasi il suggello di una fase che si chiudeva. Gli scrittori uscirono dal seminato divenendo opinionisti. Persero il loro ruolo che era quello di saper raccontare la realtà. E il giornalismo? Sempre più parcellizzato e salvo rari casi omologato è entrato in un clima di «ordinaria faziosità» che ha preso il posto della critica». E poi ci sono gli editori che interpretano la loro imprenditorialità a senso unico. E l'attenzione dei giornali si diriga verso il prodotto» che quasi sempre diviene oggetto della cosiddetta «controversialità» – altra provocazione immessa nel dibattito da Siciliano – intesa come motivo di scontro.

Cesare Garboli (che dalle pagine della rivista *Paragone* aveva già toccato il tema affrontato dal convegno del Vieusseux) ha fatto irruzione nel dibattito circoscrivendo il tema del convegno divenuto così solo «Letteratura versus giornalismo».

Le ragioni di un conflitto

Il conflitto per Garboli non è tra scrittori e giornalisti bensì tutto interno al giornalismo al modo cioè con cui la Carta stampata affronta il tema della letteratura. La distinzione che fa Garboli è netta «Il giornalismo è un servizio ed ha delle regole ha (o dovrebbe averne) una sua etica. La letteratura no. Non ha regole ed è completamente libera». Il giornalista insomma «fruga nell'immondizia. Il letterato non si mescola e solo non ha a che fare con la realtà». Cos'hanno in comune allora letteratura e giornalismo? Entrambi lavorano nella comunicazione. Le radici sono le stesse ma gli alberi sono diversi e questo genera conflitto. Per Garboli non è vero neppure che la fase d'oro si sia conclusa negli anni Settanta. Non è una stagione completamente dimenticata. Ancora ne abbiamo degli esempi. Quello che oggi c'è di diverso semmai è la presenza di una sorta di faziosità obbligata. La controversialità» appunto.

Le provocazioni di Garboli dopo quelle di Siciliano hanno animato la discussione. «Giornalismo di servizio? È vero al cinquanta per cento» ha sostenuto Scalfari. La letteratura non è un servizio. «Ma cos'è la letteratura?» si è chiesto il direttore di *Repubblica*. «La letteratura sfugge ad una definizione per cui uno dei termini del problema è vago». E poi con la fine della terza pagina le cose sono cambiate. «Oggi c'è chi recensisce e c'è chi pensa di non essere schiavo del "prodotto" e se ne serve solo per innestare un dibattito delle idee». Scalfari non sfugge ad una malcelata polemica nei confronti dei van «insetti libri» (vedi «Tuttolibri» de *La Stampa*) affermando con una sorta di edonismo aristocratico la sua lidità della scelta del suo giornale. Per Scalfari infatti lo scrittore è solo con le sue memorie, le sue fantasie. Il suo lavoro è aperto con quel tanto di vaghezza che alimenta il mistero della creatività. Non così il giornalismo che è chiuso compiuto definito. Tanto lo scrittore è introverso quanto il giornalista deve essere estroverso spettacolare «una star» insomma.

Bosetti ha affrontato l'argomento per un altro verso. Preso atto che la situazione è dannosa, densa di luoghi comuni che affollano anche il trasferirsi della letteratura sui giornali si è chiesto perché si debba sempre puntare sui libri che scottano che dividono. Forse perché la rissa rende più della pacificazione. Il punto è che l'idea della «controversialità» o l'interpretazione *che se ne dà e tra le radici* di questa deriva pericolosa che contrappone letteratura e giornalismo.

Un deficit di cultura

Forse la deriva – ha detto Bosetti – è anche il risultato della debolezza del mercato giornalistico italiano, della fragilità dell'editoria, del fatto che siamo agli ultimi posti per la lettura dei giornali e dei libri. Il punto è nel deficit di acculturamento e quindi bisogna agire sull'istruzione del popolo italiano.

Per van Straten il problema è «come un giornale utilizza gli scrittori». È vero gli opinionisti e il tutto fogli dilagano. Ma ci sono anche giornali come *l'Unità* che utilizzano correttamente gli scrittori per proficue collaborazioni di qualità. Certo c'è una differenza tra giornalismo e letteratura. Uno fa cronaca l'altro si occupa della memoria ma non si può ridurre tutto alle *quattro o cinque pagine della polemica*. All'idea della controversialità è molto spesso ancora va contrapposta una «controversialità delle opinioni». La controversia resta aperta. La discussione continua.

«Difendo le mie donne sensibili»

Mercoledì della scorsa settimana abbiamo pubblicato su queste colonne un intervento di Sandra Petrignani sul nuovo libro di Nico Orengo «L'autunno della signora Woal». Si trattava di un articolo ricco di circostanziate critiche al libro. Abbiamo ricevuto questa replica dall'autore che volentieri pubblichiamo

NICO ORENGO

■ Mi permetto di rispondere a Sandra Petrignani che «arrabbiata» è intervenuta sul mio libro *L'autunno della signora Woal* perché ne parla da un punto di vista contenutistico non da critico sulle sue *eventuali qualità artistiche formali*.

La Petrignani attacca la mia idea (o se si preferisce sentimento) della donna. Avrei scritto di scritto donne rozze e insensibili, dedite al sesso al tradimento al disprezzo programmatico dei mariti.

Curioso. Io ho creduto mi pareva di aver fatto parlare donne spiritose, allegre libere che al sottosopra pensiero che c'è del principe azzurro e della grande passione parlano di sesso e di libertà. E penso che sia la stessa sensibilità (ci si ha o no sempre) che aveva avuto nelle poesie di «Narcisi d'amore» che dell'*Autunno della signora Woal* sono il laboratorio il cartone. Ho ascoltato le donne amando molto le donne. E posso assicurare la Petrignani che parlano fra di loro e non solo anche più *allegramente e crudelmente di così*. Che si comportano così. E la Petrignani dovrebbe onestamente ammetterlo dal momento che anche lei è fra le ragazze descritte. Non si è riconosciuta. Non si è voluta riconoscere.

Non mi sono divertito affatto. E la seconda volta che scrivo questo verbo. L'ha usato anche Barbara Palombelli su «Repubblica» qualche giorno fa. Scrivendo che «soffro» nel descrivere queste allegre, questa spregiudicatezza, questa nuova libertà femminile che ha *coinvolto spesso molti di noi*.

Ma non le ho mai pensate come un'anima rozza e vuota. E così non sono nella vita lo ribadisco e nel mio libro. Questo mi offende cara Sandra. Sono donne molto umane molto legate tra di loro fra loro e la vecchia Woal di cui tu parli poco finendo così discutere metà libro cioè un altro libro.

Donne di grande pietà tristezza malinconia nel gioco del nascondersi che è implicito nelle loro parole. Nell'avere abbracciato l'universo femminile ci ho messo certo un'ombra di critica ed è proprio quella che tu mi rimproveri. La ricerca femminile di una libertà da un linguaggio maschio. Anche io credumi mi auguro la punta ha due universi ma sulla più profonda differenza.

SENTENZE

Caso Tamaro Luttazzi Non è plagio

■ MILANO. Respinta l'accusa di plagio presentata da Susanna Tamaro e dalla Baldini&Castoldi contro *Va dove ti porta il cuore* di Daniele Luttazzi che lo aveva parodiato sputtanandolo dal best seller da due milioni di copie. *Va dove ti porta il cuore*. Per dimostrare che la parodia è una pura intenzione il giudice del Tribunale di Milano Claudio Marangoni ha espiantato al celebre processo che nel 1908 si tenne a proposito di *La figlia di Iorio* di Gabriele D'Annunzio contro Scarpetta. La Baldini & Castoldi ha annunciato un ricorso contro la decisione del giudice. Ritiene infatti doveroso tutelare la Tamaro da qualsiasi forma di plagio letterario anche se mascherato dietro un'immagine di sottile e corrosiva satira. La contrapposta di parodia.

Franco Alfano al fianco di Clemente J. Mimun? Certo è che il vicedirettore del Tg2 espulso da Letizia Moratti il 1 novembre del '94 dovrà essere reintegrato nelle sue mansioni secondo quanto ha deciso la pretore del Lavoro di Roma Maria Antonia Garzia che ha accolto il ricorso presentato per conto di Alfano dall'avvocato D'Amato. L'avvocato sosteneva che il vicedirettore del Tg2 era stato degradato con la rimozione dal posto di lavoro e l'assegnazione di mansioni da conduttore per la fascia notturna del Tg. L'intesa da Fiorello però fu evidentemente confuso. Alfano al punto che mimo ha ripetuto nuovo di Lunedì sul Tg2 sul rivoltto alla moglie di Vittorio Emanuele Marina Doria (la principessa dei fiori) che mandò la «Maestà» ma non siamo in epoca *pubblicità*.

Demetrio Volcic torna alla ribalta dopo il gran rifiuto sulla Rai nel settembre '94 quando il direttore generale aveva sul giornale ufficiale l'offerta della presidente Letizia Moratti di lasciare il Tg1 per la direzione esteri. Fu poi messo tutto in dubbio ma gli avvocati. Ora lo esonero corrispondente da Mosca della Rai dopo una breve esperienza di commentatore per *Valeo*mattina ha accettato l'incarico di responsabile dell'informazione di Cnr circuito radiofonico privato del gruppo Sper (collegato a *Repubblica* e *l'Espresso*) dove dirige le 14 edizioni quotidiane dei giornalistici notizie approfondimenti commenti dalle 7 alle 20. Obiettivo raggiungere tre milioni di ascoltatori al giorno. Da qui Volcic intende svecchiare il linguaggio dell'informazione radiofonica quello solito e dalle istituzioni come lo definisce dirigente della Rai.

Carlo Brienza, già vicedirettore del Gr3 destituito da Moratti & C. è il nuovo corrispondente da Londra per il Tg della Rai. Franco *Poggiali, già caporedattore della* redazione tosc. ma della Tgr. il lontanato da Pier Lombardo Vigorelli con pagliò liquidatore di ministro dell'Interno (ma anche si dice) e con il direttore ispettore Bolli si sarebbe visto offrire prima la sede di Mosca, con l'invito a recarsi cosa. Fu a sorpresa quella di Varsavia, una sede costruita ad hoc per piazzare un giornalista scomodo.

Italo Moretti «gradito» al Tg3

con 51 voti favorevoli e 24 contrari il nuovo direttore ha ottenuto il gradimento il primo editoriale da un illustre storico dei giornalisti della testata. Su 101 aventi diritto al voto ci sono state anche 11 schede bianche, una scheda nulla e 14 giornalisti che non hanno espresso il proprio voto.

Paolo Pietroni è il direttore di *Specchio della stampa* ovvero del l'inserto settimanale con cui *La Stampa* di Ezio Mauro dal prossimo giovedì ricomincerà ad impaginare la battaglia dei supplementi. 154 pagine (di cui 45 pubblicitarie) obiettivo 650mila copie di diffusione lo *Specchio della Stampa* – disegnato dall'art director de *La Stampa* Angelo Rinaldi – uscirà diffuso il sabato e resterà in edicola fino a sette giorni.

Sandro Liberali ha lasciato la direzione di *Starbene* (anche se si tiene ben saldo sulle poltroncine di *Casa vogue* e di *Auto Oggi*). La direzione del mensile della salute della casa Mondadori è stata assunta da Marisa Dominichi direttrice editoriale dei femminili specializzati. Ma non sono gli unici cambi al vertice di Segrate. Carlo Maria Pensa è infatti il nuovo direttore di *Bell'Italia* al posto di Ettore Mocchetti mentre Niccolò F. Modena dirige *Bell'Europa*.

Giorgio Santerini non intende partecipare – così è scritto in una nota della Fnsi – alla funzionale un *marchio del Monzese* «la nostra impegno e rivolto ad impedire». Nel primo di ristrutturazione della Rcs infatti è scritta addirittura la data di cessazione delle pubblicazioni della testata il prossimo 12 dicembre. Il Corriere diffuso tra l'altro un'serie di dati che con risulta che la prestigiosa testata ha la diffusione oscilla tra le 70 e le 85mila copie. È tuttora il più diffuso settimanale economico italiano. Del settore sospende intanto le pubblicazioni dal prossimo dicembre dopo 26 anni *Espansione* mensile della Mondadori. L'editore ha annunciato che la testata dovrebbe ripresentarsi ai lettori fra alcuni mesi in veste fortemente rinnovata. Ma un futuro a rischio si prospetta anche per altre testate Rizzoli in alternativa alla chiusura si parla di una possibilità di cessione per *Capital* e *Ursio* mentre pare certa la cessione di *Ecco* e della Trip. La Fabbri Rizzoli edizioni periodiche che avrebbero già un compratore.

Giornalisti con il copyright sono quelli di *Italia Oggi*. *Affetti da lunga memoria* a prima vista che sono prodotti dagli editori con la dicitura in fondo al pezzo – la produzione riservata. Non solo di quelle giornalistiche avvertite che per impedire l'utilizzazione selvaggia degli articoli tutti testi *del giornale sono tutelati dal copyright*. Pier Luigi Magnasciutti direttore di *Italia Oggi* spiega come l'iniziativa sia stata necessaria «per la carenza della legislazione italiana poco chiarisce per l'editoria». Il problema è esplosivo con il diffondersi delle agenzie specializzate in assegnare stampa che fanno avere alle redazioni computerizzate scelte degli articoli ritenuti di maggiore interesse soprattutto su temi economici.

REVISIONI

Il 1789, la Chiesa e i diritti

■ ROMA. La Chiesa ha sbagliato a condannare in blocco la Rivoluzione francese perché da quegli anni turbinosi la cultura moderna ha ereditato un grande patrimonio ideale di cui la fede cattolica non dovrebbe non può fare a meno: la tolleranza, l'uguaglianza, il rispetto per ogni diversità, quindi la Dichiarazione dei diritti dell'uomo promulgata nel 1789 con questo messaggio da parte di uno dei principali studiosi dell'ordine dei domenicani, cioè un altro libro della storiografia cattolica in lotta con la chiesa sui diritti umani predicata da Giovanni Paolo II. Padre Francesco Compagnoni professore alla Pontificia università di San Tommaso a Roma illustra l'importanza del diritto più umano della Rivoluzione del 1789 nel saggio *I diritti umani* pubblicato dalla casa editrice San Paolo.